

Bukavu, 16 maggio 2010

RD Congo

Lettera n. 104

LA CHIESA CONGOLESE in cammino nei cinquanta anni d'indipendenza

Mentre il Congo si prepara alla “celebrazione” dei cinquanta anni d'indipendenza in un clima d'incertezza, la Chiesa locale dovrebbe verificare il suo vissuto e il suo ruolo nel cammino del paese in questi decenni. « La Chiesa è Chiesa quando esiste per gli altri... Essa deve collaborare negli impegni della vita sociale, non dominando ma aiutando e servendo » (Dietrich Bonhoeffer). Con questa sua osservazione, il celebre teologo tedesco indica con chiarezza i compiti e i limiti della Chiesa nei confronti della vita politica di un paese.

1° Periodo: la coscienza africana (1961-1972)

Dopo le elezioni nel mese di maggio, il 30 giugno 1960, il Congo è proclamato Repubblica.

L'episcopato del paese, che ha salutato “con grande speranza” l'evento, si riunisce in assemblea e fa due scelte importanti: l'inculturazione e le Comunità Cristiane Viventi. Il messaggio di Cristo deve raggiungere l'uomo nella sua realtà culturale e i cristiani laici hanno la libertà e il diritto d'iniziativa, come attori del loro avvenire. Per tre decenni il cardinale Joseph Malula, è protagonista della vita ecclesiale congolese, s'impegna per l'africanizzazione del cristianesimo. Celebre è la sua frase: “L'Europa ha cristianizzato l'Africa, noi dobbiamo ‘africanizzare’ il cristianesimo”. E con gli intellettuali, come assistente, ha pubblicato: *Il manifesto della Coscienza africana*. Alza la voce per reclamare il rispetto della persona umana, alla notizia dell'uccisione di Suor Maria – Clementina Anwarite (e non solo lei!), prima martire del Congo.

2° Periodo: la professione di fede (1972-1990)

- Joseph Desiré Mobutu, presidente dal 1965, prima, assicura il suo potere militarmente e, in seguito, vuol asservire la chiesa.

Il “mobutismo” si trasforma in religione di stato: i movimenti giovanili sono soppressi, i nomi cristiani sono proibiti, le croci e le statue sono rimosse, i corsi di religione sono sospesi, le scuole sono nazionalizzate, il partito introdotto nei seminari, le trasmissioni religiose sono cancellate, la stampa confessionale è abolita, la facoltà teologica è soppressa e la festa di Natale è cancellata dal calendario. In nome dell'*autenticità* la chiesa è perseguitata.

Il conflitto diviene anche personale: il presidente Mobutu attacca con violenza l'arcivescovo di Kinshasa, il Cardinale Malula, che per qualche mese si rifugia a Roma.

- La comunità cristiana del paese “Zaire” resiste, soffre nella prova e cresce.

I vescovi, in un momento di maggior tensione, sentono il dovere di professare pubblicamente la loro fede davanti a tutta la nazione con la dichiarazione “*La nostra fede in Cristo*” (1975). Il presidente non fa attendere la sua risposta: il 20 maggio tiene uno dei suoi grandi discorsi.

La tensione tra Stato e Chiesa aumenta, ma senza arrivare a una rottura irreversibile.

Celebri sono i documenti dei vescovi in questo periodo: “*Appello alla ricostruzione del paese*” (1978), “*La fede nell'uomo immagine di Dio*” (1981) e “*Io sono un uomo*” (1976), lettera di Mons. Kabanga.

Si esprimono critiche alla struttura “partito-stato” e si formulano proposte di riforme profonde (democrazia, decentralizzazione, rispetto ai diritti dell'uomo...).

3° Periodo: il coinvolgimento democratico (1990 -1993)

La caduta del muro di Berlino (il 9 novembre 1989) e la vittoria di Mandela sull'*apartheid* fanno sognare il Congo.

E' ora di far cadere il muro di 30 anni di dittatura. Il presidente Mobutu, indebolito politicamente e fisicamente, tenta la carta dell'apertura. Il partito unico lascia spazio ad altri partiti. La società civile si organizza e si esprime con forza. Si convoca e si apre la “*Conferenza nazionale sovrana*” per progettare una nuova costituzione, per definire una vera repubblica (1991). Il vescovo di Kisangani, mons. *Monsengwo*, uomo di dialogo e imparziale, è eletto presidente della grande assemblea. La gente ascolta, alla radio e alla televisione, voci nuove di critica, di denuncia, di proposta, di vita democrazia, di federalismo. Si riprende fiato e si ricomincia a vivere. Si respirano entusiasmo, partecipazione, speranza.

Ma il presidente, incallito nel suo dispotismo, chiude inaspettatamente la Conferenza nazionale e reagisce con la forza e brutalità sulla gente inerme che manifesta e chiede la riapertura (16 febbraio 1992). Il

passaggio dalla dittatura a una vera repubblica democratica non va in porto, ma resta un'esigenza di non ritorno.

La chiesa partecipa e difende la Conferenza Nazionale e pubblica due documenti con il titolo "*Liberare la democrazia*" (1991) e "*Resistere nella fede*" (1993). Le comunità parrocchiali organizzano conferenze e dibattiti sui diritti del cittadino, sullo stato di diritto, sul lavoro e sui compiti del sindacato. Ma nel più bello del sogno, il paese si trova davanti ad una spaventosa tempesta che devasta tutto il grande paese.

4° Periodo: la testimonianza nella tragedia (1994 -2003)

- Il 6 aprile 1994, l'aereo che riporta a Kigali il presidente della repubblica ruandese, l'hutu Juvenal Habyarimana, accompagnato da Ntaryamira suo omologo burundese, è abbattuto.

Il Ruanda è messo a ferro e a fuoco da una violenza programmata. In poche settimane una follia omicida opera massacri. Circa due milioni di hutu si rifugiano all'estero, soprattutto nelle città di Bukavu e di Goma nel Congo, creando una situazione umanitaria catastrofica.

- L'invasione segna l'inizio della grande crisi che porta il Congo a vivere due guerre senza fine (settembre '96 e agosto 1998). La popolazione è la vera "vittima inerme, capro espiatorio di tanti interessi extralocali".

- La chiesa non riesce a placare la tempesta. Con energia lotta contro le avversità e orienta la gente a uscire da uno stato di confusione nel quale si trova. Vescovi, preti e laici testimoniano e rischiano fino a donare la loro vita: l'arcivescovo di Bukavu, Mons. Christophe Munzihirwa è ucciso (29/10/96), il suo successore, Mons. Kataliko, è esiliato, quattro fratelli spagnoli trucidati, altri preti e suore, e non si contano i massacri di migliaia d'innocenti congolesi e ruandesi...

I messaggi dei vescovi globalmente perdono la loro efficacia e non denunciano nemmeno l'assassinio dell'arcivescovo.

Dal 1997, si cambia strategia: i vescovi non s'indirizzano più soprattutto ai quadri dirigenti, ma di preferenza alle forze sociali della base. Nelle loro assemblee annuali regolarmente inviano un messaggio alla popolazione. Il contenuto dei loro interventi si situa a livello politico e sociale. Reclamano un nuovo progetto di società nella non violenza, chiedono la difesa dell'unità e dell'integrità del paese, fanno appello alla democrazia, denunciano il saccheggio delle risorse del paese, appoggiano gli accordi di Lusaka e di Sun City, e infine ammoniscono i politici per la loro corruzione, lasciando il popolo nella miseria...

Elenco dei messaggi: "*Alzati e cammina*" (1997); "*Conduci i nostri passi, Signore, sulla via della pace*" (1998), "*Non avere paura*" (1999), "*Coraggio, il Signore tuo Dio è con te*" (2000), "*Quale avvenire per il paese?*" (2002), "*Ho visto la miseria del mio popolo*" (2003).

5° Periodo: profeta, ma non troppo (2003 - 2010)

- Dopo l'assassinio di Laurent Kabila, il 16 gennaio 2001, il figlio Joseph Kabange sostituisce il padre. Con gli accordi fatti nel Sud Africa, è varata una nuova costituzione e si programmano elezioni democratiche (il 30 luglio e 29 ottobre 2006).

- Le elezioni diventano un evento mirabile di risurrezione e d'indubbia crescita del paese. La Chiesa intera del Congo svolge una funzione importante e indispensabile. L'Abbé Apollinaire Malumalu, di forte personalità, guida la Commissione elettorale indipendente.

- Dopo le elezioni, i problemi restano! Col passare del tempo, all'euforia succede la delusione. La Chiesa, pur registrando innumerevoli attività sociali in vari settori, non sembra essere con trasparenza il sale della terra e la luce del mondo. "*Essa è profetica nelle parole - testimonia un vescovo congolese - ma sovente nella nostra vita, non siamo profeti, non abbiamo unito la parola all'azione. C'è una certa complicità con chi maltratta il popolo*" (Mons. Ph. Nkiere). In verità, la valutazione è condivisa da molti!

Nel celebrare i cinquanta anni d'indipendenza, tutti dobbiamo domandarci: "*Perché certi paesi del continente continuano a svilupparsi e il nostro, in particolare, ricco di risorse umane e naturali, s'infanga sempre più nella miseria?*" La speranza rimane. Il Signore della storia non cambia il suo disegno di rinnovare l'umanità oppressa e schiacciata. Il Sinodo per l'Africa, dell'ottobre scorso, ha preso più che mai coscienza del male "politico" africano. La gente fa prova di una resistenza silenziosa ma effettiva. Quale futuro per i prossimi cinquanta anni? Possiamo sognare la Chiesa del Congo in cammino sulle orme tracciate dai vescovi Munzihirwa e Kataliko? Annunciare il Vangelo sopra tutti interessi e compromessi, appoggiare le giuste rivendicazioni della scuola e della gente, ripudiare l'impunità, lottare per la giustizia e lo sviluppo, dare speranza ai giovanj...? Una Chiesa che è Chiesa quando esiste per gli altri.

Buon anniversario! Giuseppe D.

Bukavu, 16 maggio 2010